

## Le poesie di Audre Lorde: il progetto WiT

ANNA ZANI\*

### *ABSTRACT*

Il collettivo WiT (Women in Translation) nasce nel 2014 dal desiderio di sette traduttrici, di diversa provenienza geografica e diverse esperienze professionali, di tradurre per la prima volta in Italiano le poesie di Audre Lorde, scrittrice, poeta, femminista militante. Il collettivo si struttura come progetto di donne accomunate dalla passione per la parola di Audre Lorde, dalle competenze linguistiche e culturali, dal rigore metodologico nel processo di traduzione condivisa, un esperimento che Italia si configura come una novità. L'idea di costituire un collettivo di traduzione condivisa è ispirato al pensiero della stessa Audre Lorde, che nei suoi scritti e nel suo operato ha sempre sottolineato l'importanza della messa in comune delle energie creative femminili.

The WiT (Women in Translation) collective started working together in 2014, stemming from the desire of seven women translators, of different geographical origins and professional experiences, to translate in Italian, for the first time, Audre Lorde 's poetry. Audre Lorde was a poet, writer, feminist, and activist for civil rights. Establishing a unique experience in Italy, the women of the collective share a deep passion for Audre Lorde's words, for linguistics and cultures as well as for a methodological accuracy in the process of cooperative translation. The underlying idea was inspired by Audre Lorde, who, in her writings and actions, has stressed the power of women's shared creative energy.

\*\*\*

Rendere un testo in una lingua diversa, in diverso contesto temporale, culturale, storico, è sempre impresa delicata, nel metodo e nella sostanza, tanto che sulle teorie della traduzione si discute da decenni, fuori e dentro l'Accademia.

Nel comune sentire, e come una pratica secolare ha confermato, la traduzione letteraria, e specificamente quella poetica, è percepita come un corpo a

---

\* Curatrice e traduttrice del collettivo WiT (Women in Translation)

corpo, un duello tra due singoli sfidanti a colpi di penna o di tastiera.

La traduttrice, il traduttore è spesso, nell'immaginario, una creatura solitaria in una stanza chiusa, che si alimenta della compagnia e del conforto di dizionari e di libri che rimandano ad altri libri.

Le WiT (Women in Translation), collettivo di traduttrici italiane, hanno dato vita ad un progetto sperimentale di traduzione di gruppo, che prova – e credo riesca – a dimostrare sul campo quanto le competenze, le passioni e le sensibilità, quando vengono messe in condivisione, possono essere fertili e compiutamente efficaci nel tradurre poesia.

Agiscono, le WiT, muovendo dallo specifico femminile della rete, della collaborazione e della messa in comune degli strumenti del pensare e del sentire, non intesi come antinomie, bensì come approcci differenti e compresenti alla conoscenza.

Non è un caso che il progetto nasca dal desiderio di tradurre le poesie di Audre Lorde. La sua poetica è ricca di elementi fondamentali per una riflessione sul linguaggio:

La razionalità non è inutile. Serve al caos della conoscenza. Serve al sentire. Serve per andare da questo a quel luogo. Ma se tu non onori i luoghi, allora la strada non ha senso alcuno. E questo è quel che troppo spesso accade quando si venera la razionalità e quel tipo di pensiero accademico, analitico, circolare. Ma alla fin fine io non vedo il sentire/pensare come una dicotomia. Lo vedo come una scelta di modi e di combinazioni<sup>1</sup>.

Onorare i luoghi, per Lorde, è onorare la parola. La parola che diventa poesia.

L'amore per il linguaggio, il rispetto per la parola come strumento di comprensione e di costruzione della realtà, sono il *fil rouge* che lega le WiT l'una all'altra, e tutte a Audre Lorde.

Lorde attua nel suo percorso di pensatrice e scrittrice una ridefinizione del linguaggio, la sua filosofia opera una riscrittura del codice linguistico, una ri-

---

<sup>1</sup> *Un'intervista: Audre Lorde e Adrienne Rich*, in A. Lorde, *Sorella Outsider*, Il dito e la luna, Milano 2014, p. 176.

collocazione circoscritta e precisa.

Il carattere intrinsecamente polisemico delle parole, che permette di accedere a contesti semantici differenti, viene da Lorde decostruito per attribuire alle parole orizzonti di significato specifici, che ritornano nella poesia così come nella prosa.

Il suo pensiero si costruisce su parole chiave, su temi ricorrenti, che fanno della sua produzione letteraria un continuum, un corpus coerente e intessuto di continui rimandi interni.

Il suo linguaggio è sempre fedele alla parola. La sua parola è sempre poesia.

Così parla ad Adrienne Rich, in una famosa intervista del 1979, a proposito della sua innata predisposizione alla poesia:

Avevo una lunga provvista di poesie nella testa. E ricordo che quando fui alle secondarie cercavo di non pensare in poesia. Vedevo come pensavano gli altri, e mi stupivo – pensavano a gradi, non come bolle che vengono su dal caos, e che devi ancorare con le parole [...].<sup>2</sup>

Nel saggio *La poesia non è un lusso* di Lorde, del 1977<sup>3</sup>, ribollono i fermenti che hanno generato, non programmaticamente ma nella sostanza, il progetto WiT.

La poesia è una luce che illumina la vita, dando forma e nome alle idee.

La poesia è la forza che ci consente di avere accesso al “*deep feeling*”, il profondo sentire attraverso cui possiamo esplorare la parte più nascosta e profonda di noi.

La poesia è lo strumento che ci permette di scardinare il sistema di pensiero della cultura dominante (maschile, bianca, occidentale), che pretende di insegnarci che la vita sia un problema da risolvere, mentre è molto di più: una situazione da sperimentare.

Per questo la poesia, per le donne, non è un lusso, ma una necessità, perché serve a dare un nome a ciò che non ha nome, affinché possa essere pensato.

La poesia ci aiuta a comprendere il nostro sentire, lo trasforma in linguaggio e, dove non esiste il linguaggio, lo inventa.

---

<sup>2</sup> Ivi, p. 157.

<sup>3</sup> A. Lorde, *La poesia non è un lusso* in *Sorella Outsider*, cit., pp. 116-119.

La poesia è l'architettura portante delle nostre vite.

La poesia è realizzazione di libertà: il sentire, nel sistema patriarcale, doveva inginocchiarsi davanti al pensiero, come la donna davanti all'uomo. Ma le donne sono sopravvissute a tutto questo. Come poeta.

Nonostante l'importanza e la fama di Audre Lorde come pensatrice, militante e poeta fossero note e riconosciute in Italia da sempre, i suoi testi circolavano da noi solo in lingua originale, o attraverso traduzioni "clandestine" e parziali.

Eppure la ricchezza dei temi da lei trattati, oltre alla loro attualità, insieme all'assenza, nel tempo presente di grandi teoriche del pensiero femminista e lesbico rendevano necessaria una sua traduzione. Si è dovuto attendere il 2014 per vedere finalmente pubblicate in italiano le sue opere in prosa: i saggi critici, raccolti nel volume *Sorella Outsider*, a cura di Margherita Giacobino e Marta Gianello Guida, e il romanzo autobiografico *Zami. Così riscrivo il mio nome*, nella traduzione di Grazia Dicanio e a cura di Liana Borghi.

Mancavano all'appello le poesie, ed era, evidentemente, una mancanza pesante. Il desiderio di completare la traduzione del *corpus* di Lorde era diffuso e profondo nel mondo delle donne, non solo militanti, non solo lesbiche. Dunque da questa mancanza, e da questo desiderio, intercettato per casi fortunati a un incrocio di esistenze, sono nate le WiT: Maria Micaela Coppola, Grazia Dicanio, Margherita Giacobino, Loredana Magazzeni, Mariagrazia (Migi) Pecoraro, Maria Luisa Vezzali, Anna Zani.

All'interno delle WiT, fin dall'inizio, non è stato necessario formalizzare una prassi operativa; tuttavia, dall'esperienza vissuta fino ad ora, abbiamo distillato alcune considerazioni sul nostro lavoro che può forse essere interessante condividere anche all'esterno del gruppo.

Come funziona una traduzione collettiva?

Quello che viene generalmente definito come un mestiere solitario, trae in realtà enorme giovamento dalla possibilità di confronti continui e di scambi di idee. Si tratta, in fondo, di un modello di relazione comunicativa oltre che di una pratica operativa.

Certo sono necessari alcuni presupposti, affinché il gruppo funzioni: ovviamente, è scontato dirlo, un livello di competenza tecnica e teorica omogeneo; esperienze pregresse diversificate, che sono sempre fonte di arricchimento reciproco e hanno un impatto creativo sulla comprensione profonda dei

testi; riuscire a mettersi in gioco nel rispetto delle singole individualità, mantenendo estrema libertà nelle scelte e nelle soluzioni; estremo, assoluto rigore nella discussione e nelle decisioni; non ultima, una grande dose di fortuna nel “trovarsi”.

In termini concreti: ognuna di noi traduce alcune poesie scelte individualmente, in base alle preferenze personali e concordandole con le altre, e le sottopone poi alla discussione collettiva, il momento cruciale del lavoro, il momento dell'incontro.

Si cerca di riprodurre, nel microcosmo del gruppo, il modello di “leadership diffusa” di cui parla Angela Davis: non esiste un capo, nessuna gerarchia, ma di volta in volta ci si modula a seconda della circostanza, lasciando ad ognuna la possibilità di far accettare a tutte la propria posizione.

Il lavoro appassionato e puntuale del gruppo ha dato vita a una selezione di poesie di Audre Lorde pubblicata, nel giugno 2015, sulla rivista «Poesia» (pp. 58-71), e a un volume antologico, di prossima pubblicazione, che rende conto dei temi centrali della poetica di Lorde lungo tutto il corso della sua esistenza, per il quale è stata utilizzata, nella scelta dei testi, la traccia di un'analoga antologia tedesca, *Die quelle unserer macht* (Orlanda, 1994), in cui le poesie erano state selezionate dalla stessa Lorde poco prima della sua scomparsa, nel 1992.